



PER UNA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE E PER UN INTENSO LAVORO DI INTEGRAZIONE RECIPROCA

I risultati delle votazioni federali del 24 settembre 2006 non sono certamente soddisfacenti. La revisione della legge sull'asilo sarà probabilmente di difficile applicazione e potrebbe complicare la situazione attuale, mentre la nuova legge sugli stranieri appare monca di alcuni strumenti indispensabili.

Vi è comunque la possibilità di continuare a lavorare, ma soprattutto vi è la necessità di una politica e di un diritto dei migranti completamente nuovi e adeguati per risolvere i problemi.

Fabbisogno di manodopera e pressione migratoria

Come andrebbe organizzata un'utile politica dell'immigrazione? Per elaborare una politica d'immigrazione davvero utile alla Svizzera, bisognerebbe prima di tutto riconoscere che è necessaria e poi partire dai problemi, che realmente si pongono e che sono essenzialmente due. In primo luogo la Svizzera ha ancora bisogno di manodopera estera. D'al-

tra parte, come tutti i paesi ricchi, essa è sottoposta a un'importante pressione migratoria proveniente dai paesi meno sviluppati, che rappresentano ben più della metà della popolazione mondiale.

Il bisogno di manodopera estera non è annullato, né dall'introduzione della libera circolazione all'interno dell'Unione Europea e dell'AELS, della quale da questo punto di vista anche la Svizzera fa parte, né dall'esistenza di una percentuale relativamente importante di disoccupati. Nonostante si possa ormai far capo a un mercato di 450 mio persone, esiste un fabbisogno di manodopera poco qualificata, che non può essere soddisfatto. Ma anche per la manodopera più qualificata vi sono delle difficoltà. L'esempio che viene sempre fatto è quello degli informatici indiani. La Svizzera, come altri paesi occidentali, avrebbe bisogno di importarne per sostenere il suo sviluppo economico.

La pressione migratoria dai paesi meno sviluppati si esercita prima di tutto in senso orizzontale tra questi paesi stessi, dove si muovono milioni di persone, anche nel giro di pochi giorni. Si pensi a cosa hanno significato il mezzo milione

di persone che hanno improvvisamente dovuto mettersi in moto, la scorsa estate, in Libano. Fortunatamente la guerra è cessata dopo poche settimane, ma i danni creati sono enormi e avranno effetto per anni. Si provi a immaginare cosa potrebbe fare l'Europa, non pensiamo nemmeno alla Svizzera, se fosse improvvisamente confrontata con l'arrivo in pochi giorni di mezzo milione di persone da nutrire e alloggiare, non parliamo nemmeno di trovare loro un lavoro. Ciò nonostante i problemi che la pressione migratoria pone alla Svizzera e all'Europa sono reali e molto importanti, perché anche la capacità di accoglienza è una risorsa limitata e non basta un sovrappiù di generosità per aumentarla.

Un primo dato certo, è dunque la necessità di governare e regolamentare l'immigrazione. Ventisei anni di legge sull'asilo in Svizzera oppure una ventina d'anni di immigrazione assolutamente anarchica in Italia, hanno ampiamente dimostrato i danni e i costi che produce un'immigrazione incontrollata.

I migranti vanno dunque selezionati. Suona male, ma ancora per molti anni sarà la miglior soluzione.

Non ci si può tuttavia illudere che sia possibile salvaguardare le frontiere terrestri in entrata. Risultati significativi possono essere dati soltanto dal controllo delle coste marittime e dal controllo delle uscite. È un fatto che taluni paesi del sud del Mediterraneo usano i migranti come arma di ricatto, lasciandoli partire in massa quando vogliono ottenere certe concessioni. In passato lo ha fatto l'Albania, oggi continuano a farlo per esempio la Libia o la Tunisia.



I risultati delle votazioni federali del 24 settembre 2006 non sono certamente soddisfacenti. La revisione della legge sull'asilo sarà probabilmente di difficile applicazione e potrebbe complicare la situazione attuale, mentre la nuova legge sugli stranieri appare monca di alcuni strumenti indispensabili

Un secondo dato, è dunque che per il controllo dell'immigrazione è necessaria una politica estera attenta e accorta, che comporta anche la disponibilità all'uso della forza, anche per operazioni di polizia all'estero.

Sarebbe però illusorio, anche applicandola là dove ha qualche possibilità di dare dei risultati e

ciò alla frontiere esterne dell'Europa, pensare che una politica di polizia possa da sola dare risultati decisivi.

Accanto a questa politica è indispensabile incrementare massicciamente la politica di aiuto allo sviluppo. Politica migratoria e aiuto allo sviluppo devono essere combinati, facendo ricorso anche a strumenti nuovi, oggi del tutto inesistenti. In effetti, in un quadro regolamentato e definito in par-



tenza, sono perfettamente immaginabili esperienze di migrazione temporanea. I paesi europei e la Svizzera potrebbero benissimo ammettere dei contingenti di migranti temporanei, i quali da noi potrebbero guadagnare ma anche acquisire la formazione necessaria, utilizzabile al loro rientro in patria per lo sviluppo della loro economia. Questa dinamica non può però essere lasciata solo all'iniziativa individuale ma deve essere programmata e chi arriva in occidente con questo tipo di programmi deve sapere che lo fa per un periodo limitato e con un progetto di ritorno chiaro fin dall'inizio. Naturalmente occorrerà prevedere anche delle eccezioni. Per la Svizzera sarebbe comunque interessante avere dei canali preferenziali

con paesi di cui accoglierebbe dei contingenti di immigrati. Ciò porterebbe dei vantaggi immediati in termini di disponibilità di manodopera e a medio-lungo termine in relazioni economiche. Non bisogna dimenticare che lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto sta radicalmente cambiando anche l'esperienza della migrazione. Si pensi per esempio ai cantieri Alptransit dove il lavoro è organizzato in modo tale da permettere agli operai dopo 10 o anche 15 giorni di lavoro ininterrotto di rientrare per parecchi giorni a casa loro. Per il momento si tratta di esperienze interne all'Europa, ma si può supporre che se le norme burocratiche lo permetteranno avremo esperienze analoghe almeno anche con i paesi africani.

La politica di immigrazione attuale è dunque del tutto inadeguata e non è in grado di risolvere i problemi. Gli immigrati sono invece piuttosto utilizzati come capro espiatorio politico per i perdenti della rivoluzione economica (la globalizzazione) in corso. Si sollecitano e si accompagnano gli istinti più retrivi e poi si cerca di risolvere i problemi con degli artifici. Le centinaia di migliaia di persone entrate in Svizzera tramite la Legge sull'asilo sono quanto di più irrazionale si possa immaginare. Essi sono arrivati a caso, a prescindere sia

da quanto fossero realmente perseguitati, sia da quanto potessero dare alla Svizzera e ottenere loro stessi. Molti non hanno potuto lavorare, anche se il lavoro c'era e li abbiamo pure pagati. Altri, magari molto qualificati, sono stati mandati a fare lavori di bassa gamma oppure niente del tutto.

Uno sforzo di integrazione reciproca

L'altro versante del problema è cosa fare quando gli immigrati sono arrivati in Svizzera. Su di una cosa sembrerebbe esserci un accordo generale e è l'integrazione. Tutti sembrano riconoscere che è necessità e non una scelta. La nuova legge è persino arrivata a riconoscere la necessità che la popolazione indigena dia prova di capacità accoglienza. Conformemente alla sua natura di paese multiculturale e plurilingue la Svizzera è dunque disposta a accogliere e valorizzare i nuovi apporti.

La nuova legge sugli stranieri ha purtroppo alcuni elementi contraddittori e alcune difficoltà. In effetti per la riuscita del processo di integrazione è indispensabile che al migrante sia garantita la pienezza dei diritti fondamentali, in particolare quelli relativi alla famiglia, al ricongiungimento familiare, al diritto all'educazione dei figli. Questi errori potranno forse essere corretti a più o meno breve scadenza.

Occorre però ora concentrarsi sul lavoro concreto di integrazione, evitando se possibile alcuni errori che sembrano affacciarsi all'orizzonte. L'integrazione è un processo, che per certi versi non è mai concluso. Inoltre è un'esigenza permanente, che ricomincia per ogni nuovo immigrato. Essa è vita e quindi per definizione variegata e multiforme. L'integrazione non può essere né definita, né realizzata per decreto.

Nemmeno può veramente essere misurata con gli «integrazionometri» che qualche politico e qualche funzionario vogliono approntare. Contrariamente a quanto sembra pensare il responsabile del Dipartimento federale di giustizia e polizia l'integrazione non può essere realizzata con programma calato dall'alto dallo Stato.

Nonostante il clima poco favorevole creato dalle iniziative Schwarzenbach a partire dagli anni sessanta, la Svizzera, utilizzando la sue risorse peculiari e caratteristiche di stato multiculturale, plurilingua e federale, ha saputo realizzare un progetto di integrazione abbastanza efficace. Ancora migliore in Ticino grazie al particolare sistema scolastico, che ha come obiettivo primario di integrare tutte le differenze e quindi anche gli stranieri. In questo senso è necessario che si continui a valorizzare il ruolo della società civile e in particolare il ruolo delle associazioni di migranti, di svizzeri e miste (di tutti) che rappresentano la vera spina dorsale del lavoro di integrazione. Bisogna poi evitare che la questione della lingua si trasformi in ossessione. Per un migrante apprendere una delle lingue nazionali è utile e importante, ma non è una condizione unica per la riuscita del progetto di integrazione. Le esperienze francesi e inglesi, dimostrano che i migranti più problematici sono spesso i giovani sia di prima che di seconda generazione, che hanno imparato perfettamente la lingua e magari anche acquisito la cittadinanza. Il lavoro deve dunque essere fatto maggiormente in profondità. In particolare una grande attenzione deve essere prestata ai giovani. Gli studi più recenti segnalano da una parte un forte gruppo con una formazione insufficiente. Si tratti di ragazzi che spesso non sono migrati di proprio volontà, con un proprio progetto di vita, ma che



Spot TV online in tre lingue prodotti e realizzati da Caritas Ticino, per la campagna a sostegno del doppio referendum contro la Legge sull'asilo e la nuova Legge sugli stranieri visibili su <http://88.198.43.34/2xNO/>

invece hanno semplicemente seguito i genitori. In Ticino sono stati realizzati dei programmi specifici, che però hanno avuto scarso seguito nel resto della Svizzera. Su di loro occorre invece concentrarsi, anche con investimenti importanti, che non saranno certo sprecati.

Ma gli studiosi segnalano pure un fenomeno nuovo di giovani stranieri di prima o seconda generazione, che si sono formati con grande impegno e risultati persino migliori dei loro coetanei svizzeri, e che ciò nonostante risultano discriminati nella ricerca di un lavoro, persino quando acquisito la cittadinanza elvetica. Si tratta di un fenomeno difficile da spiegare e che indica l'incapacità di utilizzare adeguatamente alcune tra le forze più dinamiche del paese. Da questo punto di vista è veramente necessario uno sforzo di volontà anche da parte dell'economia svizzera.

Per un altro verso il processo di integrazione deve essere assunto da tutti i cittadini. Nessuno vi è estraneo. Tutti coloro che sono intensamente in contatto devono assumere la preoccupazione del-

l'integrazione all'interno del lavoro. In particolare i settori della amministrazione pubblica (federale, cantonale, comunale, parastatale) che sono intensamente a contatto con i migranti devono ricevere un'adeguata formazione ai problemi della multiculturalità.

Una rinnovata politica d'immigrazione

La politica dell'immigrazione dovrebbe dunque fondarsi su di un rigoroso governo dell'entrata (1), la preoccupazione di soddisfare il nostro bisogno di manodopera (2), un inteso stretto e organico legame con l'aiuto allo sviluppo (3), uno sforzo di integrazione e valorizzazione reciproca (4), fondato su un rigoroso rispetto dei diritti fondamentali (5) e l'abolizione di qualsiasi discriminazione (6). La società civile continuerà sicuramente a impegnarsi per garantire l'integrazione dei migranti, ma sarebbe auspicabile che lo Stato la assecon-
dasse invece di ostacolarla, con interventi dettati da miopi calcoli politici. ■

La società civile continuerà sicuramente a impegnarsi per garantire l'integrazione dei migranti, ma sarebbe auspicabile che lo Stato la assecon- dasse, invece di ostacolarla con interventi dettati da miopi calcoli politici



► Fulvio Pezzati a Caritas Insieme TV il 30 settembre 2006 su TeleTicino disponibile online su: www.caritas-ticino.ch

